

La pala di Simone Peterzano e l'altare dei SS. Benedetto e Mauro

Ritengo che la provenienza dell'altare e dell'icona siano sempre stati un enigma irrisolto per tutti coloro che mi hanno preceduto. Gli archivi tacciono, nessuno si è azzardato a ipotizzarne la provenienza e in quanto alla pala dell'altare, pur considerata un'opera di eccezionale bellezza, le attribuzioni sono sempre state date a caso e Bernardino Luini il più gettonato.

Già da ragazzo mi ponevo il problema, non tanto per la tela, quanto per questo monumentale altare barocco che non doveva provenire da una chiesa del nostro Cantone. Se ciò fosse stato, l'esiguità del nostro territorio avrebbe assicurato una certa memoria storica che invece manca completamente. Si aggiunga poi il fatto delle sue dimensioni di non poco conto e la chiesa che lo conservava doveva avere un'imponenza difficilmente riscontrabile in edifici romanici modificati in epoca rinascimentale o barocca. Al riguardo non mancano gli esempi nel nostro Cantone, anzi si può benissimo asserire che questa è stata la regola per buona parte delle nostre chiese.

La prima cosa che mi colpiva era la finestra otturata con stucco lucido color bluastro sopra il tabernacolo. Un tempo doveva essere stata aperta verso un coro che stava al di là. Quindi il luogo di provenienza doveva essere una chiesa di un monastero femminile.

Tre o quattro anni fa mi sono messo all'opera a considerare tutti gli elementi nei minimi particolari, orientando le ricerche verso un monastero femminile benedettino. I Santi che attorniano la Vergine mi hanno portato a questa scelta. Nel frattempo, un saggio di Laura Damiani Cabrini sul quadro, che lo attribuiva dubitativamente al pennello di Simone Peterzano²⁶, mi incoraggiò a continuare le ricerche.

Dunque iniziai dal quadro e grande fu la mia sorpresa quando Mina Gregori, esperta del Caravaggio e del Peterzano, alla quale resi visita a Firenze, mi confermò che il nostro quadro è stato dipinto senza ombra di dubbio da questo grande artista, rilasciandomi l'expertise in questo senso. Ad uso del lettore riproduco le due certificazioni rilasciatemi, una lettera e uno scritto sul retro di una fotografia.

Un passo avanti era stato compiuto. Ma ci rendiamo conto che a Bioggio abbiamo l'onore di avere una tela del Peterzano (1540-1596), colui al quale Michelangelo Merisi detto il Caravaggio deve la sua formazione artistica e per giunta dipinto quando quest'ultimo era apprendista presso di lui a Milano?

Prima di chiudere il capitolo del dipinto, è d'obbligo un breve accenno a questo grande artista. Simone Peterzano nasce a Bergamo nel 1540, viene formato alla scuola di Paolo Veronese a Venezia ed è un importante esponente del manierismo lombardo. A torto viene esclusivamente considerato come pittore di opere religiose nel clima restrittivo della controriforma milanese, trascurando le aperture dei suoi primi anni, sebbene lui stesso si gloriava di essere un diretto allievo di Tiziano.

A Milano arriva su invito di San Carlo Borromeo e diventa il suo braccio destro nell'adattare la pittura religiosa alla devozione popolare secondo i canoni imposti dal Concilio di Trento, ma negli affreschi da lui realizzati nella chiesa di S. Maurizio al Monastero Maggiore di Milano conferma ancora la parte veneziana della sua formazione²⁷. Siamo agli inizi degli anni Settanta del Cinquecento. La tela di Bioggio esprime già il passaggio all'austerità dettata dalla controriforma.

Ma l'esperienza degli anni giovanili e la formazione veneta del pittore bergamasco non andranno perse grazie ad un fatto fortuito: il 6 aprile 1584 firma un contratto di un'importanza determinante con un suo giovane allievo: **Michelangelo Merisi detto il Caravaggio** (è la madre che lo firma per suo conto) che già sicuramente era presente nella sua bottega. A Roma e altrove, il Merisi porterà il ricordo degli anni milanesi del suo maestro, riproponendo le sue aperture venete²⁸. Si può legittimamente supporre che quest'ultimo abbia potuto assistere il Peterzano mentre stava realizzando la nostra tela nella sua bottega di Milano proprio in quegli anni.

Dopo aver fugato ogni dubbio sulla tela e sul suo autore, mi misi all'opera per scoprire la provenienza dell'altare che lo incornicia. Vi assicuro che non è stata una cosa facile: all'Archivio Storico di Milano, coadiuvato da una esperta, ho sfogliato documenti in 18 grandi cartelle, a Como ne ho sfogliato solamente una, nell'Archivio Vescovile di Pavia altre ancora. Alla fine mi sono sentito abilitato ad avanzare l'ipotesi della sua provenienza dal Regio Monastero della Pusterla (o di S. Maria Teo-

26 Cfr. L. DAMIANI CABRINI, *Strategie delle immagini e devozione nei Baliaggi Svizzeri in Italia tra Cinque e Seicento*, in «Archivio Storico Ticinese», XXXI (1994), pp. 74-77

27 Cfr. *Paragone Arte* 41-42 gennaio-marzo 2002. Mina Gregori: "Un amico di Simone Peterzano a Venezia"

28 Vedi nota 26

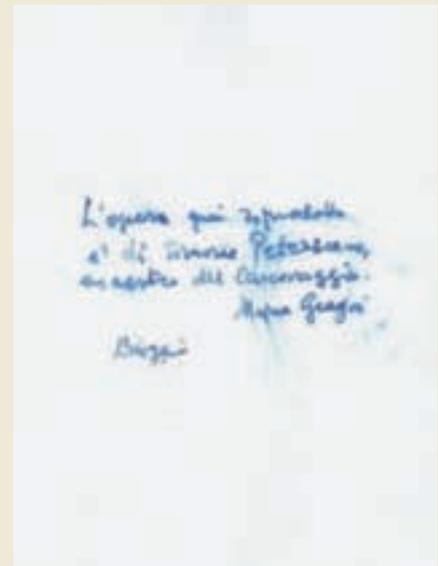


Tela di Simone Peterzano. Si noti la ricerca ideale della bellezza femminile

Perizia di Mina Gregori inerente il quadro del Peterzano



Seconda perizia scritta di proprio pugno sul retro di una fotografia



dote) di Pavia delle monache benedettine, anche se non ho trovato documenti che ne parlano, mi sono stati utili alcuni particolari che mi hanno comunque persuaso di arrischiare un'ipotesi. Ve ne elenco alcune.

1 La tela rappresenta la Madonna in trono attorniata dai SS. Benedetto,

Mauro, Giustina e Caterina d'Alessandria. La presenza di S. Giustina è la conferma dell'appartenenza di quel monastero alla Congregazione che portava il suo nome e che ora viene detta "Congregazione Cassinese". L'aggregazione era avvenuta nella seconda metà del Quattrocento.

2 L'altare lo si definisce come scomparso e di esso non si trova descrizione alcuna, come se si fosse vanificato. Questo mi suggerisce che vi sia stato una vendita "sotto banco"²⁹.

3 Dall'esame delle misure (la mole dell'altare ha un'altezza di metri 9,50) posso assicurare che nella sua

29 Cfr. DON FAUSTINO GIANANI, Anno 1970 "Il Monasterium Theodotis". L'autore non è riuscito ad arrivare ad una conclusione, senza nemmeno avanzare delle ipotesi. Un documento del 1785 (cart.2501 allegato E nell'archivio di Stato a Milano) menziona vagamente "Altare con quadro dell'Assunta, coronamento in stucchi dorati, 1" e "vasi di marmo lustro per l'acqua benedetta 2". Ho dovuto constatare che negli inventari non si era precisi, perdendosi in banalità, trascurando per contro le suppellettili più importanti



Si noti il tondo della mensa, simile a quello di destra rinvenuto nell'Archivio di Stato di Milano nelle rilegature dei registri delle Abbadesse di Teodote a Pavia. Mancano le iniziali R.M.P. in quanto non necessarie nel loro luogo originale. Significano "Regio Monastero Pusterla". (Pusterla in quanto vicino ad una postierla delle mura cittadine)

sede di presunta provenienza si posizionava quasi esattamente a quella attuale.

Le difficoltà finanziarie delle religiose conseguenti alla politica di Giuseppe II sui monasteri (1781) privarono di necessarie rendite questo pio luogo di fondazione longobarda, determinando anche l'uscita di circa la metà delle monache. Ne rimasero solamente una quindicina con l'incarico di insegnanti per le fanciulle di alto rango. Vennero anche a mancare le entrate delle doti di nuove novizie e la necessità di trovare il denaro per far fronte alle richieste di rimborsi delle religiose esclaustrate.

4 Per necessità, le religiose rimaste furono costrette ad abbandonare la chiesa grande in cui doveva esserci questo altare, tenendo le funzioni nell'antica chiesa di S. Michele (ora demolita) accessibile dal lato nord del chiostro.

5 La mensa dell'altare di Bioggio porta lo stesso stemma con cui sono stati rilegati i registri delle Abbadesse rinvenuti nell'Archivio di Stato di Milano. Nel tondo figura una corona leggermente spostata verso l'alto.

6 Si aggiunga poi la vicinanza di Trivolzio a questo monastero. Vi risiedeva don Franchino Rusca, feudatario di quel villaggio, che avrà pensato di fare regalo al fratello Bernardo di questo altare, essendo la nostra chiesa in costruzione.

7 Da considerare la facilità del trasporto del monumento per via d'acqua ossia: Naviglio di Bereguardo, Ticino, lago Maggiore fino a Luino, Tresa e Ceresio fino ad Agno. Sembra inverosimile che il Tresa possa essere stato navigabile, ma è indubbio che nel Settecento i rivieraschi lo usavano per i trasporti ingombranti e per i loro commerci.³⁰

Nel caso in cui il lettore lo desideri, consiglio la lettura delle intere mie ricerche pubblicate sul Bollettino Storico della Svizzera Italiana, Serie nona – vol.CXVIII – Fascicolo I e II. 2015. In Parrocchia è pure disponibile un estratto del saggio.



Una delle due acquasantiere in San Maurizio. Notate il leoncino reggi-colonna dell'inizio del Cinquecento

30 Cfr. ANTONIO LECCHI, Anno 1776, "Trattato de' canali navigabili" dedicato all'Arciduca Ferdinando, governatore della Lombardia Austriaca. Vedi anche GIUSEPPE BRUSCHETTI (1793-1871) in "Nuova raccolta di autori italiani che trattano del moto dell'acque", 1824 tomo IV